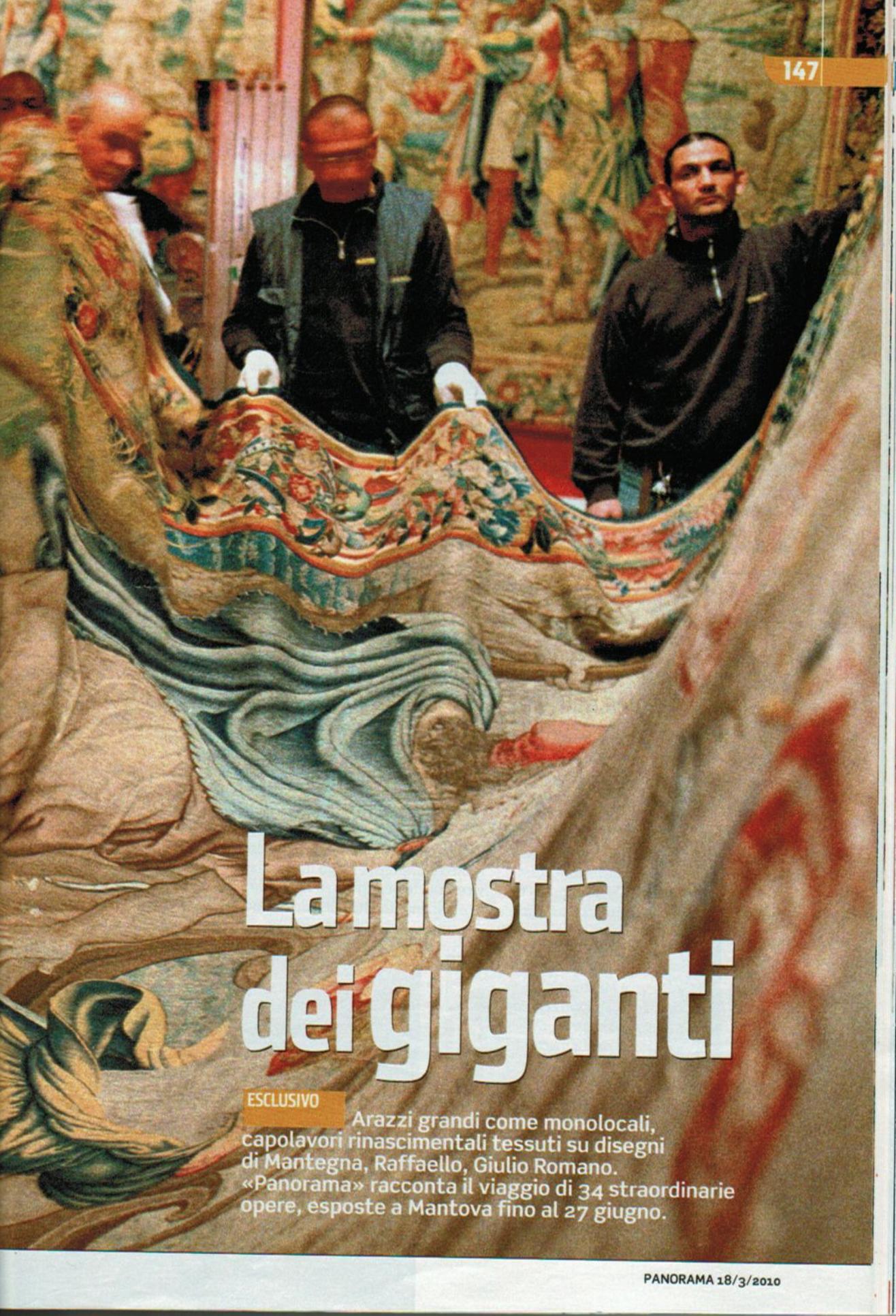




L'arazzo «Venere appare a Enea», proveniente dalla Spagna, sta per essere issato sui pannelli a Palazzo Te.



La mostra dei giganti

ESCLUSIVO

Arazzi grandi come monolocali, capolavori rinascimentali tessuti su disegni di Mantegna, Raffaello, Giulio Romano. «Panorama» racconta il viaggio di 34 straordinarie opere, esposte a Mantova fino al 27 giugno.



«La pesca miracolosa» a Palazzo Ducale. Sotto, «Fructus belli: la paga dei soldati» a Palazzo Te.

di MANUELA GRASSI - foto di MAURO GALLIGANI

Il grande baule blu ha viaggiato su quattro ruote da Palma di Maiorca fino alle secentesche Fruttiere di Palazzo Te a Mantova. Ha riposato un giorno per acclimatarsi al nuovo ambiente e ora, sotto lo sguardo palpitante del funzionario del Patrimonio nacional spagnolo, viene aperto. Con destrezza i tecnici di Arteria ne estraggono un enorme cilindro, lungo più di 4 metri. La plastica a bolle protegge il prezioso panno che vi è arrotolato e che in un attimo viene

svolto sul pavimento rivelando sul fondo dorato figure dai meravigliosi pigmenti rossi e blu: è *Venere appare ad Enea*, uno dei 34 magnifici pezzi della mostra *Gli arazzi dei Gonzaga nel Rinascimento. Da Mantegna a Raffaello e Giulio Romano* (14 marzo-27 giugno), curata dal belga Guy Delmarcel, massi-

mo esperto di questa aristocratica arte.

Sono i giorni frementi che precedono l'inaugurazione. Le opere d'arte vengono accompagnate dai funzionari addetti alla loro incolumità «da chiodo a chiodo», dal museo d'origine al luogo di esposizione e viceversa. In questo caso il materiale è particolarmente fragile e il valore assicurato

alto. La trama è ispezionata palmo per palmo dai restauratori Augusto Morandi e Gianluigi Giannini a caccia di peccati capitali. Concluse le ispezioni, si affrettano a smontare gli arazzi e a spedirli a Madrid. Concluso il viaggio, si affrettano a smontare gli arazzi e a spedirli a Madrid. Concluso il viaggio, si affrettano a smontare gli arazzi e a spedirli a Madrid.

«È un po' come alzare una vela in barca» spiega l'architetto Roberto Celesia, che firma l'allestimento. Scendere le arazzi, troppo pericolose. Soggetti al ricorso alla trave americana usata per il ponte di S. Pietro, una specie di ponte metallico viene agganciato all'arazzo, a sua volta sostenuto con un velcro a una sottile struttura di legno che viene inchiodata al pavimento.

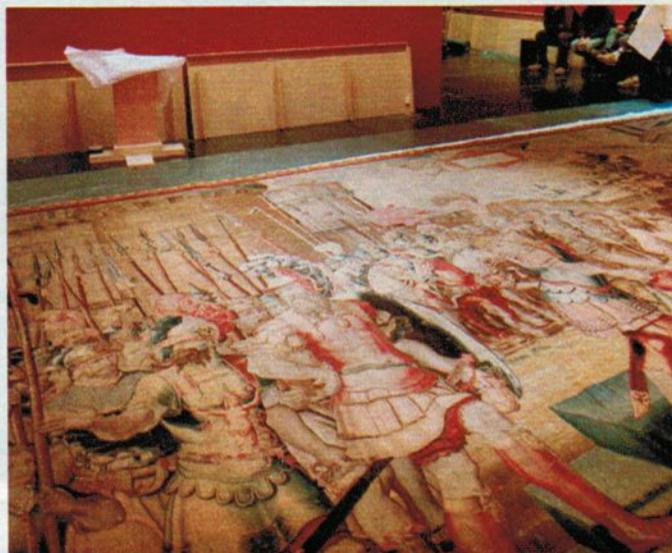
«Niente luce naturale» continuano i tecnici. «Abbiamo adottato i led, che spalmano la luce in modo omogeneo su tutto il tessuto».

Si capisce perché gli arazzi sono così preziosi. Si capisce perché gli arazzi sono così preziosi.

pacchetto come lenzuola. Imballato come un grosso cubo, l'arazzo *Puttini: Venere, un satiro che giocano*, quando lo storico dell'arte Carlo Forti Grazzini lo scoprì a casa di un collezionista, Enrico Zeri a Mentana. Era il 1989 e si stava preparando la grande esposizione *Gli arazzi dei Gonzaga* a Palazzo Te (il n-

- **Dove** A Mantova: Palazzo Te, Palazzo Ducale e Museo Diocesano.
- **Quando** dal 14 marzo al 27 giugno 2010.
- **Ingresso** 10 euro.
- **Orari** Palazzo Te: lun. 13-18, mar.-dom. 9-18. Diocesano: lun. 15-17.30, mar.-dom. 9.30-12 e 15-17.30. Palazzo Ducale: mar.-dom. 8.30-19.
- **Info e prenotazioni** www.centropalazzote.it

ARAZZI DEI GONZAGA





Scopri come fare nell'ultima
pagina di Panorama.

mitato scientifico presieduto da Salvatore Settis ne progetta un'altra per il 2012). «Ma io ho un arazzo di Giulio Romano!» gli disse il critico, scomparso nel 1998. «Era rovinatissimo» ricorda Forti Grazzini. «Venne in mostra, e ritorna oggi, ma in ben diverse condizioni». Restaurato e di proprietà del gallerista modenese Raffaele Verolino, è uno degli arazzi che il visitatore incontra per primi nelle Fruttiere, insieme a *Puttini: la barca della fortuna* che viene da Lisbona ed è della bottega di Nicolas Karcher e alla serie dei sei Puttini prestati da Giannino Marzotto.

Le opere esposte furono commissionate dai tre figli di Isabella d'Este, Federico II (che fece progettare Palazzo Te a Giulio Romano), il cardinale Ercole e il generalissimo Ferrante. «Poco prima di morire Federico mette Giulio Romano a disegnare i Puttini» dice Forti Grazzini. «Ercole ne prose-

gue l'opera anche se predilige i soggetti religiosi e Ferrante quelli militareschi, alla Lawrence d'Arabia».

A questo genere appartengono gli arazzi detti *Fructus belli* (il frutto della guerra), tra i capolavori della mostra. Fu proprio imbattendosi in uno di questi, 33 anni fa (due anziani antiquari newyorkesi lo avevano dato in pegno a una banca), che Guy Delmarcel arrivò a firmare insieme a Clifford Brown un'opera fondamentale, uscita nel 1996. Oggi la Skira la propone per la prima volta in Italia: *Gli arazzi dei Gonzaga nel Rinascimento* (296 pagine, 65 euro), arricchita dei contributi di Nello Forti Grazzini (in particolare sull'*Annunciazione*, l'opera più antica, che viene da Chicago ed è esposta nell'Ala napoleonica), di Stefano L'Occaso (che stabilisce la provenienza francese dei tessuti in mostra al Museo Diocesano) e da Lucia Meoni (che fa il punto su

un arazzo proveniente da Villa Necchi Milani e ora custodito a Novellara).

Gli arazzi dei Gonzaga sono tutti bili tra fine Quattrocento e Seicento, ca d'oro di un'arte costosa che venne rata dal grazioso Rococò e ricevette il po di grazia dalla Rivoluzione france

I restauratori controllano
«Storia di Fetonte:
La metamorfosi delle Eliadi».

